

Calore A trent'anni di distanza lo spettacolo di Enzo Cosimi mantiene intatto il suo fascino

La vitalità esplode nella danza

di FRANCO CORDELLI

Alla fine della serata Marinella Guatterini — curatrice del progetto Ric.ci, che «vuole (ri)mettere in moto la memoria della danza contemporanea italiana dall'inizio degli anni Ottanta sino all'inizio dei Novanta» — chiarisce questa sua idea conversando con Enzo Cosimi, coreografo (o regista) di *Calore*: lo spettacolo — andato in scena al Palladium di Roma — capostipite del teatro-danza italiano. Dico coreografo, o regista, perché appunto, a quell'altezza, era il 1982, si vide un fenomeno nuovo e difficile da classificare. Guatterini osserva che i critici di danza quel fenomeno non lo avvertirono affatto, ne furono colpiti di più i critici di teatro.

Ricordo bene quella circostanza, la ricordo anche perché non avevo idea di ciò che più tardi divenne moneta corrente: mi riferisco al conflitto d'interessi. Non mi limitavo a scrivere cronache teatrali, mi prendevo la libertà di promuovere spettacoli e financo di produrne. C'era, in quegli anni, un'intera generazione di critici che pensava se stessa come «militante»: in nome della propria partigianeria non ci si preoccupava di cose che sembravano sottigliezze.

Fui tra i promotori dell'iniziativa denominata Censimento: Leo De Berardinis ne era il curatore. Andarono in sce-

na al Parco dei Daini di Villa Borghese tutti i gruppi del nostro teatro sperimentale e solo all'ultimo momento, come lui stesso ha rammentato, Cosimi (che veniva da New York) si presentò a Leo, si propose, si vide offerto un venerdì 17, ed egli impavido accettò.

Rivediamo *Calore* a distanza di trent'anni e non è invecchiato affatto. Al contrario (ma questo lo ha osservato Cosimi), in un momento storico come il nostro, di inerzia non solo creativa, un'esplosione di vitalità quale *Calore* è, risuona più limpida, più evidente.

Il senso di *Calore* si raddoppia. Non solo è l'irruzione del nuovo (della giovinezza) in un mondo vecchio (le avanguardie degli ultimi anni Settanta erano concettuali, fredde, a volte glaciali); non solo questo sentimento, di fatto critico, impone un nuovo linguaggio (non si capisce più dove la danza finisce e il teatro comincia, o viceversa); ma la dimensione critica si estende dal mondo dell'arte, sia esso quello della danza o del teatro, al mondo nel suo complesso, alla nostra vita quotidiana, la vita italiana come oggi è. C'è quella parete color turchese, che appare subito come simbolica: un colore di luce, di respiro. Ci sono i due corpi sdraiati in terra, un ragazzo e una ragazza: sembrano dormire come dèi. C'è quell'essere che si muove circospetto, lasciando cadere in terra, da una cesta, una quantità di limoni. E c'è il ri-

sveglio: comincia, dei limoni, la puntigliosa raccolta; si sentono fischiare gli uccelli del mattino; irrompe una ragazza vestita di verde, che i limoni li sprema a piene mani. Poi gli altri, vestiti con una bianca canottiera e con una bianca mutanda, corrono, si sfuggono, si prendono, mutano. Assistiamo al principio di una metamorfosi, c'è un gatto, gli umani si muovono come fossero cani, o altri animali. Quando da terra si rialzano sono quasi adulti, in modo pieno e sfrontato. Si toccano, si abbracciano, si baciano.

Compare una scala, qualcuno spinge un trolley e porta una valigia, le luci si attenuano. Si sente un barrito, le per-

cussioni che giungono da una remota Africa diventano quelle, scatenate, di Glenn Branca: siamo a New York, è un tripudio di rosse stelline, di urla, di risa, di sconsiderati gesti. È scoccata la scintilla primigenia, è rinato *Calore*. I nuovi, giovani interpreti sono Francesco Marilungo, Riccardo Olivier, Francesca Penzo, Alice Raffaelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



voto **8**



Roma Un momento dello spettacolo «Calore», capostipite del teatro-danza italiano, del coreografo Enzo Cosimi

